



Foto Aladino Lombardi

Massimo D'Alema, vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Esteri

...Un grande comandante, coraggioso, intelligente e umano

Cittadini di Ravenna, rappresentanti delle istituzioni, delle Forze Armate e voi partigiani, che di Bulow siete stati amici e compagni. A tutti voi, voglio esprimere il cordoglio, la partecipazione commossa del Capo dello Stato, del governo, delle istituzioni repubblicane, che si inchinano di fronte ad un uomo che tanto ha dato alla libertà di tutti gli italiani. Un uomo che è divenuto il simbolo più alto e significativo della Resistenza e della costruzione della democrazia.

Lasciate che io esprima, con affetto e gratitudine, la mia personale partecipazione al dolore di tutti noi, per l'attaccamento che Bulow ebbe sempre verso la mia famiglia ed anche verso la mia persona. Per un legame che nacque allora, tanti anni fa, con un giovane studente di origine meridionale, che con il nome di Alberto combatté insieme a lui nella Resistenza e nell'antifascismo.

Conservo, tra i miei ricordi più cari, la fotografia ormai ingiallita di un corteo - era un 25 aprile di tanti, tanti anni fa - nel quale un ragazzino con i pantaloni corti sfilava impettito al fianco del grande comandante partigiano, che oggi ci lascia. È, dunque, anche con questo sentimento che sono qui per esprimere cordoglio, ma al tempo stesso gratitudine e orgoglio. Per dire ad una nuova generazione, che talvolta assiste con sgomento alle difficoltà dell'ora presente: c'è un'Italia della quale potete sentirvi orgogliosi, che seppe decidere di combattere, di rischiare la propria vita per la libertà di tutti, rifiutando ogni furberia, ogni egoismo, ogni calcolo individuale e di convenienza. Un'Ita-

lia capace di conquistarsi il rispetto e il riconoscimento del mondo.

Questo ha rappresentato e rappresenta il comandante Bulow: un grande comandante militare, coraggioso, intelligente ed umano, che seppe conquistarsi non da parte della retorica nazionale, ma da parte del comando dell'VIII Armata, una Medaglia d'Oro per il suo valore. Il comando dell'VIII Armata angloamericana e il generale Mc Creery, infatti, vollero la 28ª Brigata Garibaldi al loro fianco nell'avanzata verso il Veneto, caso unico di riconoscimento delle capacità militari dei partigiani da parte di un esercito alleato che non era generoso in riconoscimenti di questo tipo. Un episodio straordinario nella storia della Resistenza, nella storia di un Paese che non vanta un numero enorme di glorie militari.

Bulow seppe impersonare il carattere popolare, nazionale e democratico dell'antifascismo. Che cosa fu, se non questo, la scelta coraggiosa, ai limiti dell'ardimento, di portare la guerra partigiana nella pianura, laddove sembrava impossibile? Gruppi che ritenevano possibile fronteggiare la forza preponderante dei nazifascisti rifugiandosi sulle colline o sulle montagne, scelsero, qui, di scendere in pianura e combattere, contando sulla solidarietà e sulla partecipazione coraggiosa di tante donne e uomini. Contando sul fatto che i contadini e i braccianti avrebbero trasformato ogni casale in un rifugio per i partigiani, in una trincea nella quale combattere per la libertà del nostro Paese.

Così la Resistenza divenne un grande fatto di popolo, si radicò in questa terra come, forse, in nessun altro luogo del nostro Paese. Divenne parte di una civiltà, di un'esperienza collettiva, di una lotta non di piccoli gruppi, ma della grande maggioranza dei cittadini. Questa fu la straordinaria esperienza della 28ª Brigata, con il nome di quel leggen-

dario capo comunista, Mario Gordini, fucilato dai nazifascisti nel gennaio del '44, che fu, insieme ad Ennio Cervellati, uno dei primi animatori della Resistenza e dell'antifascismo in questa terra.

Sono state ricordate le parole di Boldrini, quando, in occasione del 50° anniversario della smobilitazione della 28ª Brigata, sottolineò la scelta di aver iniziato per primi la guerriglia in pianura, con l'appoggio fondamentale dei contadini, dei braccianti, dei lavoratori della terra. Egli pronunciò le parole che oggi il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, ha ripetuto: «Noi partigiani abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era ed anche per chi era contro».

Ecco, vogliamo ricordare ancora questa frase, perché essa scolpisce, al di là di ogni possibile revisionismo, la differenza tra le forze in campo. E lo facciamo per il rispetto che è dovuto alle vittime che sono cadute in buona fede, da una parte e dall'altra, al di là del dolore nel ricordo di una guerra che fu anche guerra civile tra gli italiani. Quei combattenti, tuttavia, non erano uguali, perché da una parte c'era chi combatteva per la libertà di tutti, anche di quelli che erano contro. È per questo che noi sentiamo di dover esprimere una imperitura gratitudine a quei combattenti e a Bulow, che tutti li rappresenta, con la sua straordinaria figura, divenuta un simbolo di quella lotta.

Quella lotta divenne movimento di massa e fondamento di un rinnovato patriottismo democratico sulle macerie dell'8 settembre, laddove si consumò la crisi del vecchio Stato italiano. Ciò rese possibile il fatto che quel patrimonio abbia continuato ad essere, per tanti anni, il fondamento del nostro vivere comune.

Boldrini ne fu testimone in modo generoso, mai conservatore. Mai, infatti, accettò di essere considerato

un oggetto da esporre in un museo: per tanti anni continuò ad essere protagonista, a far vivere quell'idea dell'unità delle grandi forze democratiche, popolari, che aveva là, nella Resistenza, il suo fondamento, e nella Costituzione la sua sanzione. Un'unità che ha saputo resistere a tutti i conflitti, perché fondata non solo su grandi valori condivisi, ma sull'esperienza comune della lotta per la libertà.

A questo proposito, voglio ricordare quel sodalizio umano che fu il rapporto tra Boldrini e Zaccagnini, di cui anch'io mi sono sentito parte, da spettatore. Zaccagnini, infatti, era vicino di casa della mia famiglia. Giovane medico cattolico, egli scelse di andare a combattere nella Brigata Garibaldi, insieme ai comunisti, un'esperienza abbastanza singolare pure nella forza delle sue personali convinzioni, che ne fecero, successivamente, un protagonista della storia della Democrazia Cristiana. Mi è capitato di essere testimone, in tanti momenti difficili, della forza di un rapporto umano, oltre che di una solidarietà ideale. Un rapporto che seppe resistere a tutti i conflitti che pure animarono - com'era ragionevole e giusto che fosse - la vita della Repubblica democratica.

Di questo valore dell'antifascismo come collante, come valore civile, costitutivo della nostra democrazia, Boldrini fu più che un custode ed un testimone: egli seppe farlo rivivere in tutti i momenti decisivi e difficili. Ad esempio, durante lo scontro con il terrorismo, quando fu fondamentale la ritrovata unità delle forze democratiche e fu così importante l'impegno di un uomo come Boldrini. Egli rese chiaro, oltre ogni qualsiasi dubbio, come il legame che i terroristi volevano vantare con l'esperienza militare e politica della Resistenza fosse una menzogna e come essi, al contrario, fossero i negatori di quei valori. Dello stesso tenore, il suo richiamo costante al lavoro

della Costituente, la quale aveva saputo raccogliere lo spirito - come diceva Boldrini - alla base della lotta di Liberazione: valori fondamentali, comuni a tutti, pur nelle diversità. Così il suo elogio del compromesso, dell'intesa possibile, dell'incontro tra culture diverse. Insomma, l'elogio della politica democratica, in un'epoca in cui, spesso, il radicalismo, l'intolleranza reciproca, la violenza e persino la volgarità dello scontro politico, vengono presentati come testimonianza alta dello spirito della democrazia.

So bene - e mi è capitato di constatarlo in diverse occasioni - che spesso sono gli uomini che hanno combattuto, i militari, ad essere animati da un sentimento più profondo di pace, ad essere coloro che maggiormente odiano lo scontro e la guerra, proprio perché sanno di cosa si tratta. Boldrini fu uomo di pace, aperto al futuro, innovatore. Basta pensare al modo in cui egli seppe guardare al grande processo dell'unità europea e celebrò il *Manifesto di Ventotene*. Egli seppe vedere come il grande progetto dell'unità dell'Europa aveva il suo fondamento proprio nei valori di libertà, di democrazia, di giustizia, di solidarietà, che si erano espressi nella Resistenza.

Così come egli fu un innovatore nella storia della sinistra, mai chiuso nella difesa di una vicenda di cui, pure, fu un grande protagonista. Anche il messaggio ultimo che egli ci ha lasciato, le parole con le quali egli ha ricordato il 60° anniversario della Liberazione, portano questo

segno: «Non vogliamo costruire un'archeologia della storia e nemmeno chiuderci in un fortino, custode delle nostre memorie. Vogliamo lavorare per far riemergere lo spirito di allora, che ci ha tratto dal baratro e che ha restituito dignità agli italiani. E che oggi ancora e nuovamente può ridestare entusiasmi, fiducia, coscienza e volontà di alimentare una nuova battaglia democratica e di civiltà».

È un messaggio di cui sentiamo, oggi più che mai, la forza e l'attualità, in un'ora difficile della storia della Repubblica, in un momento nel quale potrebbe prevalere la sensazione di un Paese che fatica a ritrovare se stesso e le ragioni di una convivenza civile, di un impegno comune. Nel momento in cui sembra prevalere la logica egoistica degli interessi propri e non la passione del bene comune, che spinse la generazione dei nostri padri a combattere e a mettere in gioco la propria vita. Questo messaggio ci appare così attuale ed importante.

Siamo grati alla generazione di Bulow, siamo grati a lui. Siamo grati perché, grazie a loro, questo Paese ha conosciuto tanti anni di pace e di progresso, un dono straordinario di cui abbiamo goduto. Siamo grati per la forza delle loro passioni civili, per quello che ci hanno insegnato, sentendo che tante volte non siamo stati all'altezza di questo insegnamento.

Oggi più che mai, dunque, abbiamo il dovere di rendere omaggio e di rivolgere un saluto commosso. Se ne va Bulow, una parte della

nostra storia, un pezzo della nostra vita. Rimane il suo incitamento a guardare avanti. Rimane il suo appello a ritrovare nei valori della Resistenza non un oggetto da custodire, ma l'incitazione per nuove battaglie democratiche e di civiltà.

Sapremo raccogliere questo appello. Anche di questo ti ringraziamo nel salutarti commosso. Addio Bulow. ■



Foto Aladino Lombardi

■ I gonfaloni dei Comuni rendono omaggio alla salma di Boldrini.